ORAZIONE FVNERALE
PER LA MORTE
DELL'EMIN.MO CARDINALE
GIROLAMO
BONVISI.
VESCOVO DI LVCCA.

DETTA
DALL'ILLVSTRISS. SIGNORE
AMEDEO SAMINIATI
Canonico dell'Insigne Collegiata di S. MICHELE

NELL'ESSEQVIE CELEBRATE
DALL'ACCADEMIA DE GL'OSCVRI

Il Giorno 5. Maggio 1677.

IN LVCCA, Appresso Iacinto Paci. MDCLXXVII.
Con Licenza de' Superiori.

ORAZIONE FVNERALE
PER LA MORTE
DELL'EMIN.mo CARDINALE
GIROLAMO
BONVISI.
VESCOVO DI LVCCA.

DETTA

DALL'ILLVSTRISS. SIGNORE

AMEDEO SAMINIATI

Canonico de l'Insigne Collegiata di S. MICHELE

NELL'ESSEQVIE CELEBRATE
DALL'ACCADEMIA DE GL'OSCVRI

Il Giorno 5. Maggio 1677.

IN LVCCA, Appresso [illegible] Paci [illegible] DCLXXVII.
Con licenza [illegible]

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE
PADRON COLENDISS.MO

IL SIG.RE ABBATE LORENZO BERNARDINI.

L'Applauſo univerſale, che ricevve la Funebre Oratione del Sig. Canonico AMEDEO SAMINIATI nell' Illuſtriſs. Accademia de gli Oſcuri, come deſtò in chi l'udì per la ſua mirabile eloquenza un giuſto deſiderio di goderla più lungamente ſotto l'occhio, così acceſe

in me un'ardentissima brama di ottenerla dalla modestia singolare dell'Autore, per publicarla con le mie stampe. Divenutone dunque possessore con industrioso artificio, ad altri non pensai dedicarla che à V. SIG. ILLVSVRISS. tanto congiunta di sangue, e d'affetto all'Eminentiss. Sig. Cardinal Buonvisi, le di cui gloriose attioni si celebrano. Supplico la benignità di V. Sig. Illustriss. à gradire in questo pretioso, e lagrimevole dono l'humile, e sincera testimonianza del mio acerbissimo dolore, e di quell'ossequio, che ho sempre professato à suoi gran meriti, col quale di nuovo le fò profondissima reverenza.

Lucca li 12. Giugno 1677.

Di V. Sig. ILLVSTRISS.

Devotiss. & Obligatiss. Seruo

Iacinto Paci.

A Felicità,che si gode quì in terra nel conoscer chi merita,e nell'amar chi n'è degno,come che sia per auuentura,l'vnica rosa,che s'apre in questo spinoso Deserto,l'unico fiore,che ride in questa Valle di lagrime:se non portasse con se la dura necessità di dover poi deplorarne l'amarissima perdita,vorrei sostenere, Signori, che à far beata l'età nostra di ferro,niente più vi volesse,che stringer lega d'affetto con queste sorte d'Anime d'oro: Mà qualor penso, che con più auida mano tà di loro rapina la morte,e che al finirsi della lor vita, comincia in quei, che li si affettionarono vna tale obligatione di pianto,cui per estinguere nō val torrente di lagrime,bilanciato il godimento passato con l'afflitione presente reputo di poter dire,che meglio, e più vātaggioso sarebbe tal volta, di certi amabilissimi Personaggi non saper se mai vissero, che douer poi chi dopo loro rimane rammaricarsi cotanto, perche più non viuono. Se fosse trà voi, chi di troppo ardito vn tal sentimento tacciasse, altro non chieggo à difendermi, che l'uniuersale cordoglio profondamente rimasto impresso ne gli animi per la morte, ahi troppo lagrimosa, e funesta! dell'Eminentiss. CARDINALE GIROLAMO BONVISI, di sempre felice, e sempre dolorosa memoria. Hauessemo noi, ò men conosciuto, ò meno amato vn Prencipe come questo, di virtù così rare, di attrattiue così dolci, di maniere così gentili, di costumi, di qualità si soaui, non ci troueremmo tutt' ora à martirizarci le viscere ne gli stratij di quel dolore, che principiato in noi dal punto del suo morire, par che altro termine non si prescriua, che quello del nostro viuere.Mà che volete Signori? vuol così il Cielo, che li paghiamo l'vsura di quell'immensa allegrezza, che vnitamente sentimmo, quando à questa Patria ne giūse il felicissimo auuiso del suo essersi approdato dopo longa, e trauagliosa nauigatione à i nostri liti,e che hauea messo piede la prima volta in questa sua amatissima Diocesi. Ce lo diede in giorni i più dissoluti dell'anno, e in somigliante circostanza di tēpi ei ce l'hà tolto, o perche restasse compensato in tal modo da vn'estrema afflitione, vn'estremo giubilo, o perche conueniua, che ancor morto, Vescouo zelantissimo, correggesse la libertà del suo gregge,con farli di se medesimo doloroso spettacolo del suo Pastore defonto. Comunque ciò fosse,le tempeste,che ce'l rattennero all'ora, ci presagirono quelle,

che ci sconuolgono adesso, e se per colpa del mare l'acquistammo con stento, lo perdemmo poi con sì gran pena, che non facendoci esenti dal lagrimare ne pure in tempi della maggiore allegrezza, come vedete, anco in giorni i più felici, e più lieti, ci si stampa la mestitia sul vólto, che ragunati sotto questo Ciel di Virtù, per honorarui la ricordanza, di chi mai nō la perderemo, solo perche non vi si vedon più STELLE, attoniti ci rammarichiamo che c'aggiri attorno la notte. Sfortunata Accademia, à ragione t'ammanti di tenebre, priua di sì gran luce. Ritienti pur quel tuo nome d'OSCVRI, che in tanta vedouanza hoggi più che mai ti stà bene. Nel Cardinale Bonuisi, oh che bella gemma è mancata alla tua Corona! Oh che Astro luminosissimo è tramontato nel tuo Zodiaco! Oh che degno splēdore s'è perduto trà le ceneri del tuo Bragiero! Credo d'intender quanto tù sai, i tuoi danni, che sò la gloria, che ti veniua dall'hauerlo aggregato al tuo numero; che sò la stima, che di tè sempre hà tenuto, fino in ragguagliarti con lettere delle sue conseguite grandezze; che sò i vantaggi, che ne riceueui, riconoscendo la sua Corte per vn Seminario di fioritissimi ingegni, destinati ad illustrare le tue virtuose Adunanze; che sò finalmente l'amor tenerissimo, che ti portaua, non mai stancandosi di premiare i tuoi letterati esercitij con la sua benigna assistenza, o di promouergli col suo autoreuole patrocinio. Ma di gratia, Sig. Accademici, non mi mettete innanzi tanti motiui di doglia, per non difficultarmi maggiormente l'incaricatami impresa di consolarui. V'è tanto d'amabile da venerare in Bonuisi, che dimostrando (come di fare m'accingo) le ragioni, che haueua il mondo d'amarlo, più che di saldare in chi m'ascolta, le piaghe, fortemente pauento di maggiormente inasprirle. Desidererei facondia eguale al dolore, che sento in me, che vedo in altri, per adeguare così l'eminenza dell' Argomento, mà dal riflettere, che frà tanti, e più capaci, e più degni compiaciuti vi siete di destinar me ad ufficio sì lagrimoso, ageuolmente persuadendomi, che non vi curiate in questo vostro trionfo di lutto, di comparire con le solite pompe della vostra nota eloquenza, ben conoscendo, che non vi vogliono ornamenti à i sepolcri, e che altri lumi à i funerali non si richieggon, che quegli, che per tenerezza si struggono; della mia natural debolezza contento, entro per ciò più animoso in quest'Arringo di pianto, sicuro di conformarmi à i vostri sensi nel fauellare, come bramate, se piangerò come l'argomento desidera.

E vaglia il vero Signori, vēgono sì di rado di questi huomini al mōdo, che troppo gran torto se gli farebbe, se pari al dāno, che si sperimenta nel perdergli, non fosse il dispiacimento in contēplargli perduti. Visse il nostro Porporato Bōuisi con vn tal cōplesso di singolarissime doti, che per amarlo, nulla più vi volea, che conoscerlo; Dirò dauantaggio,

Prima

Prima che conosciuto, fù amato, perche prima di nascere meritò ossequi d'amore. Gli riceuue per lui Caterina sua Madre, quando di ritorno dalle delitie sua villa, all'entrare in Città, per venire à darui alla luce chi facea fretta d'vscirne, da i Soldati, che faceuano all'ora guardia alla Porta, sentì farsi l'augurio d'vn figlio, che della seconda Porpora onorar douesse la Casa. Voglio pur bene à chi notò questo incontro, à chi ne serbò le notitie. La Sacra Eroina degli Amori innocenti hebbe à dolersi delle sentinelle della Città, mà non così Caterina, che passò di mezzo à loro con pronostici d'affettuosissime voci, le quali poi confermate dall'euento, han potuto accreditare per Profetia ciò, che in quel punto non douette essere atteso, che per vna semplice espressione d'animi ben'inchinati. Stimai sempre, nol niego, bella gloria dell'adorato habitator del Giordano, appena vscito fuor del carcere materno, sciogliere al Genitore prodigiosamente la lingua, ma contentateui, che in questo fatto ancora io ammiri le dispositioni del Cielo, non potendo farmi à credere, che sia seguito senza mistero, che Bambino ancor sepolto (dirò così) nella tomba della sua vita, à chi hà lo sdegno per arte, mettesse in bocca sentimenti d'amore, destasse non visto desiderj di se, sì che prima applaudito, che nato, riceuesse in quelle militari allegrezze e i presagi delle acclamationi future, e vn piccol barlume di quel trionfo, con che sarebbe vna volta entrato in questa Patria Prencipe consecrato di questa Chiesa.

Fràcisc. Maria Florètin. mem. ms.

Cant. 5.

Matth. 11.

Che se ancora così riposto, e celato, hebbe attrattiue per farsi amare, qual merauiglia poi, che vscito alla luce, si rendesse in questa parte si mirabile, e si potente! Io non vò dar fede Signori à coloro, che si presumono interpetri delle cifre Celesti, e che con nome d'Astrologi, pretendendo d'hauer occhi bastanti à leggere sù i volumi del Cielo l'altrui felicità, mai le proprie miserie à capire non giungono: che per altro dalla Figura, che mi si propone della nascita del Cardinale, mi verrebbe benissimo fatto di veder stampati fin nelle Stelle i rincontri di quella incomparabile amabilità, con che si fece l'idolo di tutti i Cuori, non mancando nella sua Genetliaca, ne il più amabil Pianeta nel Sestile di Gioue, per darli gentilezza di gratia, con che cattiuarsi gli affetti; ne l'istessa direttrice della Sfera più mansueta, e più benigna, accanto à Mercurio, per augurarli facondia, e soauità di parlare: Anzi, ne pur l'istesso mercurio nell'accennato Sestile per renderlo compitamente eloquente: onde qual'Ercole Gallico possa à suo talento incatenarsi chi l'ode. Mi dichiaro, che ne pur oggi, che li trouiam' fatti veri, creder voglio à questa sorte di sogni, mà pur mi tengono curioso osseruatore d'vn Gioue nell'esaltatione del Sole, che li serba

Ioàn. Azzius in Them. Cal. eiusdem.

 lumi

ſumi di gloria, e ſplendori di dignità; d'vn Saturno nella ſua Caſa, e nella prima, che li fà cuor di diamante impenetrabile à i colpi d'ogni più ſiniſtra fortuna; D'vn Marte nella Caſa, e congiungimento col Dio della ſapienza, che facendolo non meno ornato di lingua, che giuditioſo nell'operare, lo fà pronto altrettanto, che deſtro ne' ſuoi maneggi; Del Sole nella quinta, e Caſa di Venere, che lo rende per ciò riuerito, e ſtimato, li promette di non tenergli otioſi i talenti ne gli impieghi d'honoreuoliſſime Legationi, che eſerciterà con magnificenza d'animo grande. De la Luna, finalmente, nella prima, e Caſa di Gioue, che lo dinota nelle ſue deliberationi prudente, amato da Popoli, e Dominante, non sò ſe più terre, che cuori, ſe più huomini, che volõtà.

Già v'hò detto (s'io non m'inganno) Signori, e chi ſù, e che fece in hauerui ſolo accennato quel che altri preuide chi doueua eſſere, che doueua fare. Io però renuntio a queſto modo di moſtrarmi indouino, che ſenza pigliarmi la pena di ſalir tant'alto à ſpecolare in Cielo le Stelle, hò tutte le buone conietture di lui, dal contemplar ſolo quello, che li paſſeggiaron per caſa. Non hebbe il mio Cardinale più begli Aſpetti de ſuoi Buonuiſi, più veri Pianeti, de ſuoi glorioſi Antenati, più degni Aſcendenti, de ſuoi Maggiori. Perche ſeppe queſti imitare, e la bontà, che notò ſparſa ne ſuoi compendiar tutta in ſe ſteſſo, perciò vẽne à conciliarſi vn ſì alto grado di beneuolenza nel mondo, ſeguitando così la corrente del ſuo medeſimo Sangue, e l'iſteſſo ſentiero premendo, à che ſtradato vedeuaſi col merito di ſegnalatiſſime attioni, nella Religione Serafica da vn Giouãni, che riſcoprẽdo trà Sacre ceneri gli ardori della Carità più feruente, volò in fine fiamma puriſſima alla Sfera del Sole eterno, laſciando noi adoratori deuoti dell'immortalità de ſuoi lumi. Nell'Inghilterra da vn'Antonio, che nel diuortio del Sciſmatico Enrico dalla Cattolica fede, diede a queſta vn ſicuro ricouero nella ſua Caſa in Louanio, doue riceuue dal Celebre Tomaſo Moro ne' confini del ſuo morire, gl'atteſtati di quella lettera, che ſarà ſempre vn fregio d'eterna gloria à i faſti di queſta Famiglia, confeſſando in eſſa di non hauer trà le ſue miſerie coſa, che lo ricrei, quanto il penſiero alla ſua perſona, da cui vedeuaſi in modo amato, *vt pauci ſic amicos fortunatos ambiant*, con queſta fraſe li ſcriue, *quomodo tu proſtratum, abiectum, affliƈtum, & carceribus adductum, Morum tuum diligis, amas, foues.* Da vn'altro Antonio nella Calauria, Caualiere che fù della Croce d'oro, amatiſſimo da Ferdinando Rè di Napoli, da cui del 1476. fu deſtinato al gouerno di quella Prouincia, e in merito del quale hebbe queſta Eccellentiſſima Republica eſibitioni humaniſſime da quella Corona, d'aſſiſterla in ogni frangente di ſuo biſogno, come ſi ricaua dalla lettera Regia, che tuttauia ſi conſerua. Ne gli impieghi di

Arcturus à Monaſterio in Martyr. Frãciſc. Gonzag. Bzouius in Annal. Eccleſ. Vuading. tom 6. Ann. Minorũ, & alij multi.

Nicol. Sãder. lib. 2. de Schiſmate Anglic. Hieron. Pollinius in hiſt. Eccl. Anglic. Regins. Ioannes Rhò, & alij.

Nic. Tuccius in elog. viror. Ill mſs.

Daniel de Nobilibus in ſupplem. ad elogia Tuccij mſs.

Henric. Buccal. in edito lib. de relig.

nu

numerose Ambasciate à diuersi Prencipi dall' vltimo Lorenzo, delle cui soaui maniere restò presa ogni terra, che scorse à beneficio della sua Patria, e legato frà gli altri vn Ferdinando de Medici, che lo elesse Arbitro nelle controuersie col Signor di Piombino. In questa Patria, da vn Martino, da vn Vincenzo, amendue benemeriti della Libertà, che sostennero; quello, come Antesignano nel difenderla, questo, come rapidissimo nel soccorrerla, in soli 7. giorni portandosi quà di Lione per tal'effetto, di denaro prouisto, e di gente. Da vn Lorenzo fino del 1460 sepolto trà le lagrime d'vn Popolo intero, che lo acclamaua Padre de' Poueri, tale essendoseli dimostrato nelle trascorse penurie, delle quali nõ haueua lasciato sentirli il peso, cõ la profusa sua liberalità solleuandoli. Da vn Geronimo, di cui la memoria sarà sempre pretiosa ne gli annui copiosi legati, che lasciò da compartirsi, senz'altra prescrittione di tempi, che quella, che sarà il fine de' Secoli. Non vò trattenermi di più. Da vn Cielo di domestiche STELLE, che lo precorsero, si videro Bonuisi mostrar la strada, per cui si giunge à vn bel dominio de' cuori, e se nessuna con più viuo raggio gli e l'additò, fù certo il Cardinale Bonuiso, specchio delle più belle virtù, felicità de' tempi, nei quali visse, salute dell'Anime, che li furon date in custodia, rara gloria de' popoli alla sua vigilanza commessi, di cui parlerà sempre la Fama con archi di merauiglia, si come Archi di trionfale affettione si meritò già in Viterbo da que' Popoli à se soggetti, allora quãdo nel passaggio colà del S. Pontefice Clemente VIII. nõ sapendo, come meglio esprimerli le obligationi infinite, che li professauano, per hauerli dato in Gouernatore Bonuiso, sopra la Porta Romana il più nobile, il più degno, il più ricco di quanti n'eressero, l'inalzarono vn' Arco *ob Bonuisium Præsulem datum*, come appunto l'inscrittione diceua. Bel testimonio in vero dell'amabilità di Personaggio sì celebre, corrispondente à ciò, che ne scriue l'eruditissimo Vghellio nella sua Italia Sacra, doue parlando degli Arciuescoui di Bari, nella mentione, che di lui fà, questa frà le moltissime sue prerogatiue singolarmente commenda, l'esser stato *morum affabilitate mirabilis.*

Nicol. Tucci Orat. fun. in morte eiusd.

Vghell. Ital. Sacr. vbi de Archiep. Barens.

Sia però Signori con pace di tanti lumi, che si schierarono auanti al nostro gran Porporato, s'io dirò, che furon' essi Stelle di Benignità, ma non più che Stelle precorritrici di questo Sole. Auuenne à loro ciò, che à i Conuoluoli, fiori candidi, e belli, esser succeduto, osseruò Plinio, lauorati i primi dalla natura per vn semplice abozzamento de i Gigli, che destinaua di darci. Voglio dire: Ne gli Antenati di Bonuisi hebbemo vn disegno dell'istesso Bonuisi; ne li dieron norma altrimente, ma prelusero sol tanto con la loro, all'incomparabile soauità del suo genio, alla nobiltà del suo tratto, alla candidezza de' suoi costumi, all'

Plin. lib. 21 c. 5.

 esem-

subito darsi da Personaggi ancora di primo grido, alla singolarità de suoi meriti, de suoi talenti, delle sue doti, sì che creduto come risorto in lui vn Tito più degno nella prerogatiua d'esser la delitia dell'human genere, veduto l'haueresse insignorito de cuori, nel corteggio di tanti, che lo seguiuano, che l'honorauano, tutti tirati dalle sue dolci maniere, tutti presi da i lacci inuisibili, che gli vsciuan parlando elegantemente di bocca, nella quale se le api ordinarie non fabricarono il miele, come ad Ambrogio; fù perche il Cielo ne destinò la cura ad Api più degne, veggendosi accolto prontamente da i Barberini Regnanti, e nel fauore del Magnanimo Antonio, e nella stima del Grande Urbano portato à gouerni di popoli, à reggimenti di eserciti, in Borgo, in Bologna, dopo le quali proue del suo valore, come che sole queste bastasero à dichiararlo degnissimo della Porpora, n'hebbe caparra certissima dal medesimo Vrbano, ascriuendolo tra que' Chierici, che sono il Seminario de' Porporati.

Sueton. ubi de Tito.

Or qui Signori, entra in altra Sfera Bonuisi, e passa dalla conditione di priuato, á quella di Dominante, posto di sua natura tanto meno atto per farsi amare, quanto pare che in quello sia più necessario il farsi temere. Chi fà le parti di comandare, ordinariamente di nessuna cosa tanto è sollecito che di veder altri sodisfare, à quelle dell'obedire, e pur che con quest'atti sostenga la maestà del suo grado, niente li preme che resti dal suo Trono esiliato l'Amore. Ammirabil Bonuisi, che hebbe scettro tutt'occhi per la vigilanza che tenne, e tutto cuori per le affetioni che si meritò! Ne farà sempre fede quel tempo di ricordanza felicissima per le sue glorie, nel qual destinato, non sò se più dalla sua, o dalla sorte di Roma, Prefetto dell'Annona, come potè meglio, in quella carica secondare il suo genio di giouare a tutti (vnico scopo, a che hebber sempre la mira i suoi generosi pensieri) così renderà più cognite a noi le forze di questa calamita, e più euidenti le ragioni, ch'hebbe il Mondo d'amarlo. Odasi per tanto ciò che Roma ne dice, e intenderemo, che largo proueditore de' viueri, s'obligò di molti la vita; che maneggiando la Prefettura in circostanze di tempi altretanto cattiui, quant'egli buono, con la felicità del suo ingegno, della sua destrezza, della sua carità, sgomberò affatto ogni miseria, doue la vide; che non vi fù bisogno così nascosto, che non penetrasse, penetrato, nol soccorresse, bastando per remedio d'ogni gran stento, l'hauerne egli notitia: degno per ciò, che di lui ancora dicesse Niceforo, *talis fuit, qualem illa tempora exigebant*, e che si stimasse venuto al Mondo, come per dono della Prouidenza, che ostentar volesse in lui le sue forze, nella maniera che del Prencipe della Romana eloquenza, fauellò già Quintiliano, che lo considerò, *dono quodam prouidentiæ genitus, in* *quo*

Relat. à Iugul. Fun. Ducis Saband.

Quintil. in suis Institut.

quo suas vires omnes semèl sapientia experiretur. E certo, se giurò Annibale sù l'Altar di Cartagine, nellà guerra, che meditaua, l'esterminio di Roma, sù l'Altar del suo cuore, parue, che giurato hauesse Bonuisi per la di lei conseruatione, tale apparì in emergẽte sì doloroso il suo amor verso i Popoli, tale l'industria di quel cuore amantissimo in souuenirgli, à segno, che sdegnar mi vorrei cõ coloro, che dicono à tẽpo di Bonuisi Prefetto esser stata in Roma penuria, se non si rifondesse in sua maggior gloria l'esserui stata, ma in modo, che da nessuno conosciuta non fosse.

Ne occorre, che tenti il fiume di farli que' danni, che non potè farli la fame, e che dopo vna sterilità miserabile, li venga addosso vn'inondatione infelice, che se à darli il cibo fù tutto mani, a impedirli i danni dell'acque, si farà veder tutt'ingegno. Tale si dimostrò chi ne dubita, chi nol sà, allor ch'il Teuere licentiosamente trascorso, entrò in Roma da trionfante per farsi campidoglio dell'altrui miserie, e perche era poco all'affetto del zelante Prelato l'hauer campati gl'habitatori, se nõ saluaua cõ essi ancora le habitationi; Chi può dire la sollecitudine, per ciò fare, che diedesi, chi l'attẽtione, la vigilãza che tenne in prouedere i miseri naufraganti, e famelici? chi mi ricorda le prouide sue commissioni? chi l'opera ch'egli stesso impiegò sù d'vna piccola Barchetta andando attorno, proueditore, e consolatore in vn tempo stesso: da tutti inuocato, e à tutti presente, porgendo vitto, e somministrando conforto, ristorando il corpo col cibo, ricreando l'animo con la parola? era certo stupore il mirarlo *velocissimi Sideris more*, cel rappresenta al viuo nella persona del suo Traiano il celebre Panegirista di Plinio, *velocissimi Sideris more omnia audire, omnia inuisere, & vndecùmque inuocatum statim velutì Numen adesse, & assistere*. Ah si vide bene in quel punto, che le molt'acque non ponno estinguere la charità, ma che con raro esempio l'accendono, ed Io per me non sò chi più di loro si diffondesse o il fiume co' i flutti, o Bonuisi con la compassione. Sò bene, che il Teuere ne gli inutili suoi attentati deluso, più che presto rigurgitando in se stesso, ritornò inquieto in quel letto, d'onde insolentemente partì disturbatore dell'altrui riposo, e che spumando tutt'ora le proprie confusioni, le và digerendo in tante tempeste nel mare, doue già che tutti i fiumi s'incontrano, vnito col Reno, e col Pò, fanno quest'acque congregationi di sdegno, riuolgendo trà lor ne' lor vortici le riceuute sconfitte: Il Teuere in Roma dalla vigilanza di Bonuisi inabilitato a poter nuocere; Il Pò in Ferrara reso impotente a souerchiar quelle sponde ne suoi opposti ripari; Il Reno diloggiato per lungo tratto da quella Fortezza, di cui ormai s'era fatto Padrone, e spogliato dell'vsurpatesi terre, costretto a baciare in quel taglio, che Bonuisio addimandasi, come l'instrumento delle sue perdite,

Plin. in panog. pag. mihi 402. versus fin.

te, così la memoria sempre indelebile del suo vincitore.

Má dolgansi pure di lui, cō onde mormoratrici quāto più vogliono, i fiumi, accrescono le acclamationi, che li vēgon fatte da intieri Torrēti d'huomini beneficati, in Roma, che in doppio assedio si riconoscono per lui scampati da doppia morte: in Ferrara, che nelle diuersioni del Reno, ne gli imbrigliamēti del Pò, si confessano sottratti dalla pietosa sua mano, come da vn'imminēte sepolcro. Questi però Signori non furono altrimēte i soli beneficj per cui tāto li si affettionarono i Ferraresi. Gli gouernò Cardinale Legato con affetto di Padre più che con dominio di Prencipe, & hebbe da loro più che ossequio di suddito, affettione di figli. Fosse vissuto a suoi tempi Platone, hauerebbe detto, che per incontrar gouernando il genio di tutti, bastaua possedere le qualità di Bonuisi, ne si sarebbe auuanzato a insegnar come hà fatto, che per sodisfar'anco á pochi, non vi vuol manco d'vn Dio. Nel Triennio del suo comando videro regnante sul Trono la benignità, e poteuano dire anco di lui col Poeta,

Plat. de Leg.

> Mite ha quì la clemenza, il raggio, e dolce,
> Che con amico instinto
> Gli animi intenerisce, e i sensi molce.

Ronc. lib. 3.

accogliendogli indistintamente con quella dolcezza, che fù sempre sua propria, e con quella serenità d'aspetto, con che pareua, che facesse i fauori prima del fargli, nella quale Suetonio, come in quella di Tito, hauerebbe riconosciuto non meno d'autorità, che di gratia. Videro la vigilanza istessa al gouerno, nella manutentione di quello Stato alla S. Sede, e se alcuno de Sudditi stranieri ne tentò vsurpatione ben minima, vigorosamente, e destramente insieme operando, seppe con somma sua lode trà fiamme improuise incenerire ogni pietra di scandalo. Videro fiorire ne lor confini la Pace, inuiolabilmente da lui mantenutaui, con l'arte d'una più raffinata prudenza, con che soleua, o sfuggire gli impegni, o reggergli in modo, che nessun discapito vi riceuesse quella bella vnione trà i confinanti, ch'era la pupilla del suo gouerno, essendo stato vnico vanto di Bonuisi hauer saputo mantenere corrispondenza con chi ancora non la voleua, e star'amico di chi ancora non voleua esserlo. Uidero in ogni loro tenuta inalzar stendardi la sicurezza affidatrice de passaggieri, che non pauentauano assalimenti per strade illuminate da questa Stella. Ma che non videro d'amabile nel lor Legato per motiuo di affettionarseli, se in ogni loro pericolo l'osseruauano portarsi in persona, doue lo richiedeua il bisogno, e il Pò minacciante

Suet. vbi. de Tito.

ne può far fede, che più che l'Elesponto da Zerse, flagellato da suoi sguardi, non tanto il rattennero gli argini oppostili, che più nol raffrenasse il rispetto alla sua persona douuto? Che non videro per motiuo d'amarlo, se haueuano in lui il rinfranco d'ogni mentita raccolta, il ristoro d'ogni fallita speranza, ond'è, che poteuan gelare a' danni de pouerelli le lagune in Comacchio, che ne gli ardori della carità di Bonuisi haueuan pronto d'ogni loro infortunio il remedio? Che non videro? Se in vn Tribunal sempre aperto ad ascoltar le querele de miseri, vedeuanli amministrare tutt'ora, temperata dalla pietà, la giustitia, senza accettation di persone ammettendo tutti, e in qualsiuoglia circonstanza di tempi, non hauendo hora, che fosse sua, come che godesse di spenderle tutte a prò d'altri, fin quelle, che si sceglieua per solleuarsi alquanto dal peso continuo delle fatiche, facendo non di rado dell'istesso suo Cocchio Teatro di compatimento, con arrestare à mezza strada il corso de suoi respiri, per consolare chi li si presentaua innanzi sospirante, e doglioso: e se non bastauano i giorni intieri per sodisfar colle vdienze, non li videro forse impiegarui ancora le notti, differendo per compir questa, ogni altra particolare obligatione; e prolongando in modo l'hora del cibo, da far credere, che se ne fosse scordato, pronto per altro à rispondere col famoso detto d'Enrico Cesare a chi interrogato l'hauesse, perche cenaua si tardi, che il Dominante se vuol far le sue parti, hà da prender l'hora, che può, doue il Priuato può sceglier quella, che vuole?

Author vite.

Faccio violenza, che me n'auuedo, alla vostra curiosità, ò Signori, che certi, che per la parte del Cardinale non poteuano i Ferraresi non hauer tutte le ragioni d'amarlo, siete impatienti di risapere, qual contracambio di beneuolenza fosse mai quello, con che essi li corrisposero. Ma, e per chi hebbe Ferrara i suoi affetti, che per Bonuisi? e per chi feronsi colà feste di publica allegrezza, di torneamenti, di giostre, se non per la recuperata salute del Cardinale, di cui raccogliendo in se stessi, per l'amaritudine, che ne sentirono, tutto quel fiele che sparse, se immenso fù il lor cordoglio nel suo cadere, non minore dimostrarono il giubilo nel suo risorgere? Per chi tanta gara frà quella fioritissima Nobiltà d'incontrar spese eccessiue, con che si prepararono buon numero di Caualieri, addimandati dall'Eminentiss. Chigi all'ora regnante, per condurgli seco à Milano, doue (ben che poi vna tal deputatione non hauesse il suo effetto) fù destinato dal Grand'Alessandro a compire con la Maestà dell' Imperatrice Sposa, oggi defonta, nel suo passaggio per quella parte? chi, dico, accese tanta prontezza in quegli animi? la sola ambition dell'impiego, o l'affetto ancora di secondar l'intentioni del Cardinale, se tali circostanze si vnirono nella

pron-

pronta prouiſione ch'egli ne fece, che potè cōparirui mirabilmente l'amore, che li portauano, dichiaratoſi poi maggiormente dalle querele di alcuni Nobili, che feron penetrarli le lor doglienze, perche di lor parimente non haueſſe penſato à valerſi? Quà riferite ora voi quella facilità ſua merauiglioſa in aggiuſtar tra loro intereſſi grauiſſimi, in concordargli diſcordi, differenza non naſcendo trà eſſi,che per lo dominio, che acquiſtato ſi haueua ſopra le di lor volontà,da lui ben preſto ſopita non foſſe. Quà i pianti dirottiſſimi che là ſul Pò d'Argenta in larga copia ne ſparſero all'ora quando nel ſuo partire dalla Legatione, accompagnandolo fino all'accennato luogo d'imbarco, in sì amari ſingulti tutta quella Nobiltà al ſuo diſtaccarſi ſi ſciolſe,che ben poterono gli occhi eſſer teſtimonj dell'affettione del cuore: Che mentre voi riflettete à quanto i Ferrareſi l'amarono, perche hebbero in ſorte di poſſederlo, compatirò io frà gli altri molti à i Signori Bologneſi, che hauendolo ſoſpirato al lor gouerno, ſin da quel tempo, che lo conobber trà l'armi,mai però non l'habbian potuto ottenere. Compatirò à Roma, che ſul più bello della ſua Prefettura ſe'l vedeſſe mancare,nella magnanima renuntia, che fece, inſieme con quella carica,alle ſperanze d'ogni altra, ſolo perche ſdegnò di ſeguitare il corſo d'vna fortuna, che non come la deſideraua, o come la dipingeuan gli antichi, portaua in mano la Copia per aiuto de miſeri, ma la Penuria per fargli più miſerabili, e darò gratie alla S. Mem. di Aleſſandro VII., che nel ſuo ſalire al ſupremo Soglio di Pietro, impreſtati à Bonuiſi gli iſteſſi ſuoi Monti,per piedeſtallo di ſue rinaſcenti grandezze, richiamaſſe così alla luce queſto teſoro naſcoſto, rendeſſe à queſta Stella il ſuo lume,lo riponeſſe di bel nuouo à ſplendere con più viui raggi ſul Cādeliero del Tēpio: reſtituiſſe alla Corte chi ne fù la delitia, à Roma, chi ne fù ſempre l'amore, e nel dare alla Chieſa vn Cardinale sì degno,nel ſolo interuallo di otto giorni prouedeſſe inſieme queſta Dioceſi d'vn Paſtore ſi vigilante, e di noi tutti ſi benemerito.

Apud Pauſ. tom. 2.

Eccomi Anima Grande giunto ormai col diſcorſo, doue voi maggiormente vi ſegnalaſte con le operationi: Eccomi col penſiero, doue voi inchiodato viueſte con le applicationi del voſtro zelo. Se in condition di Priuato, ſe in qualità di Dominante vi contemplammo fin ora calamita de gli animi,Prencipe de gli affetti,chi può ridire i grandi inuiti, che deſte à noi tutti d'amarui, fatto depoſitario fedele delle noſtr'Anime? Col nuouo carattere di Veſcouo, giunto á pena à queſta Patria (da Voi ſempre amata,con amore veramente di Figlio, e dimoſtrato l'hauete, sì ne' tempi di Vrbano VIII., ne i ſeruigi, che allor' li preſtaſte, sì in ogn'altra occaſione, che vi s'è offerta di poterle in qualche modo giouare, conferendole, ſe non altro, ſempre che in Roma vi ritrouaſte, accreſcimenti di gloria ne' ſuoi Miniſtri, ne' ſuoi Amba-

ſcia-

sciadori, in quegli singolarmente d'obedienza ad Alessandro VII., del quale Voi allora Custode nell'assistenza à quel Beatissimo ingresso, haueste la carica d'introdurgli à quella Soglia adorata) giunto, dico, à pena à questo Vostro amatissimo Gregge, timoroso, che non vi fosse per auuentura qualche pecorella smarrita, non andaste voi forse ricercandole ad vna ad vna, non solo tra'l diletteuole delle pianure, frà l'amenità delle Valli, per l'erto di qualche Colle, per lo scosceso de' Monti; ma trà le più romite foreste, trà i più cupi seluaggi, trà gli habituri più rimoti, più disastrosi? Non ne hauereste voi stesso replicata la perquisitione, se impedito dall'ostinatione di quegli assalti, che si frapposero sempre al vostro libero corso, non haueste douuto risoluerui di ripigliar quest'istesse diligenze per mezzo d'altri; in che pure comparue il vostro zelātissimo affetto, incaricādone la cura ad ottimi suffraganei, se non più tosto à verissimi Apostoli, i quali in vn tempo stesso, e dassero alla Chiesa Sposa vostra il necessario prouedimento, ed all'anime à voi affidate l'indirizzo opportuno? con santissime leggi non cercaste voi sempre l'honore di Dio? non promoueste Voi sempre il bene dell'Anime? Se di queste ne trauiauano alcune, non si vedeuano ricondotte sul buon sentiero dalle vostre Paterne secretissime ammonitioni? Doue bisognò la lima dell'oro per leuar la ruggine di qualche vitio, non era prōta la vostra mano, à rista npar cō esso la Gratia, dou'era impressa altamente la colpa? quanti lacci rompeste di Satana con i vincoli della vostra carità? Faceuaui qnesta profuso delle vostre sostanze, come che possedute da voi con l'istesso affetto, che in Abramo notò il Grisologo, *ad largitatis materiam, nō ad cupiditatis incendiū*, ed erauate talor'auuisato da chi registrate teneua della liberalissima vostra Pietà le partite, à volerestere in questo alquāto più ritenuto, ne così largo di mano, mà voi, che la voleuate aperta á gli aiuti, à misura del vostro cuore, al cōpatimento, col fatto istesso mostraste di risponder sempre con le parole di Teodorico appresso di Cassiodoro, *Opes nostras cupimus thesauro pietatis augeri; gaudemus quoties expensarum paginæ his titulis onerantur: Magnum nobis est commodum, quando pauperibus nonnulla largimur.* Quindi come da vn fonte copioso beueuano tutti in Voi acque di misericordia, ed Orfani, che derelitti languiuano, e Zitelle, che cacciate dalla propria, e dall'altrui fame pericolauano, e intere famiglie, che non potendo più sostenersi, cadeuano, e stuolo di miserabili, che aspettandoui al passo vi conosceuan della natura del Sole, che caminando è benefico; E luoghi consecrati al Diuino seruigio da Voi nella lor pouertà souuenuti, e poueri studianti, à cui col vostro denaro porgeste il latte della sapienza, e virtuosi dimenticati con secreti prouedimenti da voi soccorsi; che occorr'altro? Vi comperaste à denaro contante quell'affettione, che vi guadagnarono sempre tant'altre vostre insigni Virtù, figlie legittime della vostra Bontà, della vostra Prudenza, del vostro

P. Paulus Segneri, & alij.

Grisol. ser. 28.

Apud Cassiod. lib. 2. ep. ad Anast. Imper.

Con-

Configlio: di quella incomparabile benignità, con che vi faceste calamita de gl'Animi; di quella destrezza prodigiosissima, con che Prencipe Ecclesiastico vi sapeste in modo meritare anco de Secolare gli affetti, che ne pericoli imminenti del perderui, potè stimarsi obligato questo Senato Eccellentissimo à conuocar, come fece, ne' Sacri Tempi i suoi sudditi, à pregar l'Autor della vita, perche volesse à voi prolongare la vostra, ciò che l'ardenza vnitissima de i desiderj di tutti haueria facilmente ottenuto, se le nostre colpe (è forza pur ch'io lo dica) non ci hauesser demeritato di potere più longamente goderui.

Ed o che pena è la mia Signori, vedermi ora arriuato ad vn tal segno di dire, da non poter se non renderui odiosa vna memoria per se stessa si amabile! Morì, se pur posso dir, che sia morto, chi vedo si viuo nel cuor di tutti, Morì l'Eminentiss. nostro Cardinale GIROLAMO BONVISI. Tramontò questa Stella, mà tramontò come il Sole, che nõ men che nel sorgere, è luminoso nel suo cadere. Tutta luce di chiarissime attioni fù la sua vita; tutta splẽdori di Christiana Pietà la sua morte. L'incontrò cõ l'eroica intrepidità d'animo, cõ che altra volta in vna sua grauissima infermità generosamente la disfidò, e più che egli il riceuerlo, parue, che apprendesse la morte istessa il far si gran colpo, che per scaricarlo più francamente, procurò prima di addormentarlo. In vn sonno, che stimamo tutti foriero del suo eterno riposo, di molti giorni innanzi, fece crederci d'hauere i sensi profondamente sepolti, mà quãto andassemo errati in portar quest'opinione di lui, esso medesimo ce'l fè conoscere, che disingannandoci finalmente, si protestò, che non dormiua altrimente, mà fingendo dormire, vegliaua, e vegliaua alle considerationi più serie, vegliaua à gli interessi dell'Anima, chiudendo gli occhi anticipatamente alla terra, per aprirgli con anticipato godimento nel Cielo. Oh potessi io adesso idearmi, Signori, i luminosi fantasmi di quel suo vigilantissimo sonno, quanto volentieri mi tratterrei meditando ciò, ch'ei meditaua, e farei scuola dell'altrui viuere i sentimenti del suo morire! Mi credo pure, che in quel secreto de suoi pensieri riuolgendo l'instabilità dell'humane fortune, condannasse la pazzia di coloro, che com'vltimo fine le seguono, trouando in se stesso, quali sempre stimate le haueua, non più che vn misero sogno le cose tutte, che con nome di felicità dal cieco Mondo si honorano; quanto di grande quà giù si stima; quanto di plauso quà giù si cerca, quanto di posto, di dignità si sospira. Mi credo pure, che seco medesimo si rallegrasse, di non hauer mai fatto parte, per ottener niente di quel, che haueua posseduto, anzi, vincitore costante d'ogni più auuersa fortuna, d'hauer fatto il possibile, per non hauer mai da conseguir nulla, nell'ammirabil disprezzo, che fece vna volta generosamente di tutto: della memoria

del

del qual rifiuto più aſsai allora ſi conſolaſse, che ſe trouato ſi foſse poſſeſſore di quel Triregno, che ben più d'vna volta li aggirò attorno, ambitioſo di poſare sù la ſua fronte. Mi credo pur, che conſolato dal teſtimonio della ſua buona Coſcienza, godeſſe in quella ſimulata ſua quiete delle fatiche per S. Chieſa ſofferte; delle cariche da lui amminiſtrate, con la mira ſempre al publico bene, e ſenza auidità d'vtil proprio, di che lo faceua ſicuro l'eſſerne ſempre vſcito più pouero, di quando intrapreſo le haueua. Mi credo più finalmente, che il S. Angelo ſuo Cuſtode, del qual ſempre fù diuotiſſimo, celebrandone la vigilia con rigoroſi digiuni, e facendo ſolennizarne la feſta con abondanza di Sacrificij, á farli animo in quel tremendo paſſaggio con voci di dolciſſimo conforto, lo tratteneſſe: O' come ſuole auuenire à chi dorme, che in varie graditiſſime imagini felicemente occupato ſi troua, così à rincorarlo con gli oggetti de particolari ſuoi meriti, Or li compariſſe la Fedè, ricordandoli i replicati aiuti, con che la ſouuenne nelle ſue miſerie combattuta in Candia dal Turco; l'eſemplarità della Vita, con che ſi ſtudiò ſempre di accreditarla; il decoro in che ſempre la conſeruò nella maeſtà di tutte le ſue Sacre funtioni; gli ordini premuriſſimi, co' quali ne promoſſe, ò ne accrebbe la veneratione; la ſplendidezza, con che la riceuue in Ferrara, nella perſona della pijſſima Chriſtina di Suetia venuta al ſuo Regno, co' trionfi del paterno ſoglio calcato. Or la Giuſtitia, comparendoli per lui tutta bella, e ſenza minimo neo di venalità, che le deformaſſe il bel volto, le bilancie moſtrandoli da lui in ogni ſuo gouerno adoprate, tanto più pretioſe, quanto niente mai contrapeſate dall'oro. La Carità, mettendoli ſotto gli occhi quell'opere, che la ſua rara virtù tenne ſempre lontane da noſtri, altretanto godendo d'eſſer benefico, che di non apparirlo. La Mortificatione, additandoli i mali trattamenti taluolta riceuuti, da lui contracambiati co' Beneficj; Le detrattioni, da lui corriſpoſte col celebrare la S. Meſſa, per chi ſeppe, che haueua di lui mormorato. La Penitenza, moſtrandoli ormai fatte d'oro quelle catenelle di ferro, con le quali, giouane Prelato, cingendoſi i fianchi *lubricam frangeret ætatem*: direbbe ancor di lui Teodorico. L'orme tutte luminoſe, e tutte belle, che ne' tempi, che guardaua il liminare di Pietro, Maeſtro di Camera d'Aleſſandro, ſtampò ben ſpeſso à nudi piedi ſul ſuolo, andando da Monte Cauallo à Santa Maria Maggiore, penitente, e romito nell' ore più ſecrete della notte. Sonno beato, che li diſcopriua il Paradiſo, come à Giacobbe: Sonno felice, che nulla tenendo d'affinità con la morte, neſſuna li partecipò quelle moleſtiſſime agitationi, che porta ſeco il morire, ritenendo ancora in quell'vltime violenze della natura, vna tal compoſitione di ſe medeſimo, che giurato haureſte, che, ſe neſsuno

apud Caſſiod. ep. ad Senat. lib. 2.

affet-

affetto hauesse potuto turbarlo in quel punto, stato sarebbe il pensiero, ò di non poter più viuendo giouarci, ò di douere morendo lasciar di se sì gran doglia. La preuide inconsolabile ne' suoi più stretti, e più amati congiunti, e con la sua beneditione, co' suoi saluteuoli auuertimenti dichiaratosi di rimanere con essi, sù l'ali di quell'Amore, che fa beato chi l'ama, prouisto di celeste Viatico, che al Cielo lo conducesse; di celesti armature, che da ogni incontro nemico l'assicurasse, da i nostri occhi disparue chi tuttauia li fà nuotar trà le lagrime, e quell'Anima benedetta da noi partì, che se fosse veramente l'Anima di tutti noi, potè esserne chiaro inditio il pieno concorso, che vedesi nel giorno della sua publica espositione, intorno al suo vedouo corpo, come che à gara facesse ogni vno a imbalsamarlo col proprio pianto. Pianselo estinto questa Patria, questa Diocesi, abbandonata da vn Pastore vigilantissimo; Pianselo Roma, che vide mancarsi nell'adorato consesso de' suoi Porporati vn Cardinale di si gran merito, *Vno de migliori Cuori, che habbia mai hauuto la Corte*: e quanto li diede sempre acclamationi, ed encomi, anco per bocca de' più satirici, e più maledici, altrettanto al funestissimo annuntio, li diede allora sospiri. Pianselo il Mondo nelle ragioni, ch'hebbe sempre d'amarlo. L'istesso Moderatore supremo della Gerarchia Militante INNOCENZO XI. Ottimo, e Santissimo Pontefice à nostri giorni Regnante, diede segni del suo cordoglio, e con pronto Sacrificio che offerì al Signore per quella grand'Anima, dimostrò l'altissima stima, in che teneua la sua Virtù: Mà si consoli la Patria, si consoli Roma, il Mondo tutto Cattolico si consoli, che se ci fà veder l'occidente vna STELLA ecclissata, vn'Altra il Settentrione ce ne discopre pronta nell'istessa carriera di Luce, à ristorarci così gran perdita: se pur perdita de' chiamarsi il tramontamento d'vna Stella, che l'habbiamo in Cielo à risplender trà quelle, che per auuiso dello Spirito Santo *fulgebunt in perpetuas aeternitates*: ciò che del Cardinale Bonuisi promettono à noi que' chiarissimi meriti, de' quali se non hò io saputo eloquentemente parlare, sempre almeno mi pregierò d'hauerne discorso con sensi di reuerentissima deuotione, di deuotissimo ossequio.

Card. Pallau. in suis epist.

Daniel. c. 12.

Hò detto.